

Vi auguriamo buone feste: *ci si rivede* (non *si ci rivede!*) dopo le vacanze natalizie

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 20 DICEMBRE 2019

Quesito:

Sono arrivare varie domande sull'ordine corretto della sequenza costituita dalle particelle pronominali *ci* e *si*: si deve dire *ci si mette* o *si ci mette*, *ci si aspetta* o *si ci aspetta*, *ci si può andare* o *si ci può andare*, *ci si vede* o *si ci vede*, *ci si pensa* o *si ci pensa*?

Vi auguriamo buone feste: *ci si rivede* (non *si ci rivede!*) dopo le vacanze natalizie

La risposta ai quesiti è apparentemente semplice: la sequenza corretta, l'unica accettata nell'italiano standard di oggi è *ci si*: dunque bisogna dire e scrivere *ci si mette*, *ci si aspetta*, *ci si può andare*, *ci si vede*, *ci si pensa*, ecc. L'ordine opposto (*si ci*) si trova solo nell'uso popolare ed è da considerare scorretto. I quesiti però invitano a riflettere sull'uso combinato delle cosiddette particelle pronominali (propriamente si definiscono pronomi clitici, perché privi di accento) che in italiano costituiscono un sistema particolarmente complesso.

Va rilevato subito che i dubbi dei nostri lettori non riguardano sequenze come *me lo dici*, *te lo scrivo*, *ce ne siamo accorti*, *ve ne do atto*, *se ne vedono*, rispetto alle quali probabilmente oggi nessun madrelingua italiano proporrebbe alternative (si noti che in queste combinazioni il primo dei due clitici si presenta nella forma terminante in *-e* invece che con la *-i*, con cui comparirebbe se usato da solo, a parte *ne*). Per la verità nel caso di *si* e di *lo* (e così di *la*, *li*, *le*) sono possibili entrambe le combinazioni, ma con significati ben distinti: possiamo dire *Luigi la partita se la vede con gli amici* (con un *si* personale "pseudoriflessivo", diventato *se*), ma anche *Luigi lo si vede spesso al bar* (con un *si* impersonale). Da dove derivano, allora, le difficoltà di ordinamento che si incontrano nella combinazione di *ci* con *si*?

Bisogna anzitutto ricordare che esistono almeno due *ci*: il pronome di prima persona plurale (o di quarta, se lo si preferisce), che ha anche valore riflessivo e reciproco (*ci prendi in considerazione?*, *ci siamo lasciati*, ecc.), e il *ci* locativo, che è un avverbio di luogo, anche figurato (*ci sono dei bambini in cortile*, *non ci ho trovato niente di interessante nel suo discorso*); a questo secondo *ci* vengono generalmente collegati il *ci* in funzione di pronome indiretto di terza persona singolare o plurale (o, se si vuole, di terza e sesta persona: *ci parlo*, *ci penso*, *ci credo*, ecc.) e il *ci* "attualizzante" (che con alcuni verbi tende alla lessicalizzazione: *ci vuole* 'è necessario', *c'entra* 'è pertinente', *ci sta* 'è accettabile', ecc.).

Ora, in tutti gli esempi proposti dai nostri lettori troviamo il *ci* locativo (a parte *ci si aspetta*) e con questo *ci* la sequenza corretta (*ci si*, come abbiamo detto, con *ci* in prima posizione) è diversa da quella che lo stesso *ci* avrebbe con gli altri clitici terminanti in *-i*: *mi*, *ti* e *vi*, a cui va infatti posposto (diciamo infatti *non mi ci metto*, *ti ci porto*, *vi ci vuole*) e si allinea invece all'ordinamento che *si* ha in combinazione con *lo* (e *la*, *li*, *le*) e con *ne*, davanti ai quali, però, il *ci* diventa *ce*: *ce lo vedo*, *ce ne sono*. Invece, nel caso del *ci* più propriamente pronominale in combinazione con il *si* impersonale, la sequenza *ci si* risulta coerente con quella delle altre persone: *mi si dice*, *ti si dice*, *ci si dice*.

Va anche rilevato un altro fatto: in *ci si aspetta* non abbiamo propriamente a che fare con un *ci* di prima persona plurale (o di quarta) seguito dal *si* impersonale. È infatti opportuno ricordare che il sistema dei clitici non ammette la ripetizione dello stesso clitico (se pure usato in funzioni diverse); pertanto, possiamo dire *mi* (o *ti, gli, le, vi*) *ci vuole un caffè*¹ ma non **ci ci vuole un caffè*; è possibile scrivere *mi ci reco spesso*, ma non **ci ci rechiamo spesso*. Analogamente, non è ammissibile una frase come **si si lava le mani* (con il primo *si* impersonale e il secondo *si* riflessivo). Così, in quest'ultimo caso il primo *si* viene sostituito da *ci* (*ci si lava le mani*), mentre in altri contesti il clitico di prima persona plurale (o di quarta) *ci* viene sostituito dalla forma impersonale *si*, secondo un uso particolarmente esteso, come è noto, nella varietà toscana (il tipo *noi si va*). Così, *ci si vede* può significare 'qui c'è luce' (con *ci* locativo), ma può anche equivalere a *ci vediamo* (con *ci* riflessivo/reciproco), mentre in *ci si aspetta* il primo *ci* sta al posto del *si* impersonale. In entrambi i casi, comunque, la sequenza è sempre *ci si*.

In definitiva, si può ipotizzare che alla posizione del *ci* pronominale, che viene premesso al *si* analogamente a quanto avviene con gli altri clitici, si sia uniformata quella del *ci* locativo, che dunque va anch'esso premesso al *si*, diversamente da quanto avviene con gli altri clitici.

Confermano quanto abbiamo detto i dati forniti da due corpora testuali. Il corpus di narrativa contemporanea (1947-2006) raccolto nel **PTLLIN**, a fronte di numerosissime occorrenze della sequenza *ci si*, non ce ne offre alcuna né di *ci ci* né di *si ci*. Ci sono solo un esempio (non chiarissimo, in verità) della sequenza *si ci si* ("E qui *si ci si* ritrovava in terreno conosciuto, vale a dire tra femmine e soprattutto tra fantasie"; Tommaso Landolfi, *A caso*, 1975) e uno di *si si*, che però va probabilmente corretto in *si si* ("Di Brancati diciamo solo una cosa: ammiro tanto Paolo il Caldo (lì *si si* incomincia a ragionare)"; Alberto Arbasino, *L'anonimo lombardo*, 1960). Anche il corpus **MIDIA**, che comprende testi di vario genere dal Duecento a metà Novecento, della sequenza *ci si* offre ben 268 esempi, distribuiti in tutte le epoche e i generi testuali; invece la sequenza *ci ci* manca anche qui del tutto e le occorrenze di *si si* sono rarissime e limitate a testi dai primi secoli (il più recente è in una lettera di Filippo Sassetti, morto nel 1588). Infine, di *si ci* abbiamo solo questi quattro esempi, tutti del sec. XVI:

Appena si ci può stare a far così (Pietro Aretino, *Il Marescalco*, 1533);

una veste paonazza indosso, increspata da collo che non si ci sarebbe appiccato il pidocchio (Pietro Aretino, *Ragionamento*, 1534);

Né veggiamo altro lume, se non quanto si ci dimostra dal raggio della Divina bontà (Ludovico Dolce, *Dialogo della Istitutione delle donne*, 1542);

si facissi alcuno testamento non si pocza pubblicari che non si ci intervenga uno di li Iudici di lo Civili (*Capitulorum linguae glossae (Consuetudini di Linguaglossa CT)*, 1546).

La lingua, dunque, ha fatto da tempo le sue scelte e la sequenza *ci si* è l'unica ammessa.

Cita come:

Paolo D'Achille, *Vi auguriamo buone feste: ci si rivede (non si ci rivede!) dopo le vacanze natalizie*, "Italiano digitale", 2019, XI, 2019/4 (ottobre-dicembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3243

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**

